

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 125 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.200  
Sostanziale L. 2.000 - Estero L. 1.500

Udine, 18 gennaio 1958

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 2

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III,  
c/c postale N. 24/4541

## Educhiamoci alla pace

Noi Friulani siamo un popolo capace di vigorosi sentimenti e di gloriose imprese. Varie guerre hanno messo in luce l'ardore dei nostri giovani, la loro fedeltà tenace, la loro caparbia determinazione. Ma, d'altra parte, appunto le frequenti esperienze belliche hanno stimolato nelle nostre genti fierezze scontrose o freddezza verso coloro che ieri la sorte ci contrappose come nemici. La profonda umanità e l'amicizia robusta quanto generosa del nostro popolo ha stentato ad espandersi oltre i tormentati confini della patria. Non ci curiamo granché, purtroppo dei popoli vicini e spesso anzi li ignoriamo come se appartenessero ad un altro mondo e fossero diversi da noi.

Sul piano commerciale si stanno aprendo prospettive di scambi con le nazioni più prossime fino a poco tempo fa insperabili. Ma questo non basta assolutamente. Dobbiamo imparare a stringere la mano ai nostri vicini non solo per suggellare patti commerciali, ma anche per un sincero sentimento di amicizia sostanziata di stima, di apprezzamento e di comprensione.

Le animosità, la noncuranza, la titubanza nascono soprattutto dalla scarsa conoscenza reciproca. Per questo dobbiamo imparare ad apprezzare chi vive alle soglie di casa nostra, dobbiamo sentire sorelle delle nostre — tali sono — le culture e le tradizioni dei popoli vicini.

I confini hanno, è vero, un significato politico ed amministrativo, ma non devono recidere l'unità spirituale dei popoli, non devono impedire la loro reciproca conoscenza.

Ma come crediamo che verrà liberata l'Europa dai nazionalismi, dai revanscismi e dai frazionamenti? Forse con le tirate retoriche dei ministri negli alti consessi? Questi discorsi non hanno senso, se non vengono sostanziati da rapporti di fratellanza concreti, tangibili, vissuti dentro da ciascuna persona. Perciò è inutile che noi auspichiamo la pace mondiale, come si suol fare, quando non siamo capaci di andare oltre il «cruc» e il «slaf» nel discorrere dei nostri fratelli popoli confinanti (E quali mai celate accezioni in questi termini...)

Migliaia di giovani, il fiore del nostro popolo, sono stati inghiottiti in questo secolo a più riprese dall'odio e dalla guerra.

Sulle piazze di tutti i nostri paesi, anche i più piccoli, si erigono monumenti ai caduti. Ma non solo sulle piazze dei nostri paesi. Varcate il confine e vedrete la stessa cosa nei paesi dei popoli confinanti. E allora quando commemoriamo i nostri eroi evitiamo di riesumare vecchi rancori e di ravvivare animosità. Insegniamo invece ai giovani ed ai fanciulli a leggere un doloroso monito ed un tragico invito alla fratellanza e alla pace tra le lunghe serie di nomi scolpiti sulle lapidi. Nessuno creda con ciò di mancare

verso i nostri caduti, poiché anzi l'unico monumento che essi reclamano è di gloriosa pace.

Dobbiamo evitare sia nelle scuole che nelle famiglie di inculcare ai nostri fanciulli pericolosi pregiudizi contro il nemico di ieri. Bisogna invece che il disonore alla comprensione, alla stima ed all'apprezzamento della cultura, delle tradizioni e del carattere delle genti vicine.

In tutti gli istituti scolastici medi i giovani dovrebbero poter conoscere accanto alle nostre espressioni artistiche, le tradizioni, la sensibilità, le caratteristiche e le strutture sociali, economiche e politiche dei popoli vicini.

Insostituibile è la funzione che potrebbe svolgere le associazioni ed i circoli universitari, cercando contatti ed allacciando relazioni stabili con associazioni e circoli stranieri, promuovendo incontri tra coloro che nei vari Paesi saranno domani i dirigenti e i rappresentanti della cultura.

Per questa attività potrebbe tornar providenziale l'istituzione a Udine di una Facoltà di Lingue e Letterature moderne. Anzi, la prima e più importante funzione che una tale Facoltà dovrà svolgere sarà quella di far incontrare ed armonizzare con la nostra le culture dei popoli circostanti.

I circoli e le associazioni culturali di qualsiasi livello dovrebbero dibattere unitamente ai problemi nostri quei delle genti vicine, comprendendo così al loro programmi una nuova, indispensabile e feconda dimensione.

Inoltre la stampa dovrebbe seguire queste attività, caldeggiarle ed appoggiarle; nessuno come la stampa può filtrare, nelle popolazioni o scuoterle. Friulani, non aspettiamo che una fratellanza autentica ed operosa con i popoli vicini nasca come per incanto. Essa dev'essere costruita mattone su mattone come un edificio e sarebbe sempre ora che ci rimbocchiamo le maniche.

Un giovane del M.F.

## Riconoscimento

Caro Direttore,

uscito da poco dall'ospedale di Bolzano in seguito ad un incidente d'auto nel quale è disgraziatamente perito il povero babbo, ho trovati a casa gli ultimi numeri del Suo coraggioso settimanale.

Mi congratulo per la bella battaglia che conducete nel Friuli e Vi auguro di spuntarla in tutti settori e di realizzare il V. programma.

Tanti tardivi vivissimi auguri ed i più cordiali saluti.

Guido Iori  
Direttore de «Il Postiglione delle Alpi».

## 20 GENNAIO: SECONDO ROUND

# Noi siamo con la Carnia

**I carnici non si fidano più delle promesse a lunga scadenza e scendono nuovamente in piazza**

I Carnici sembrano finalmente decisi a mettere a buon frutto quella caratteristica «santa testardaggine» che li contraddistingue: il «Comitato di Agitazione», lungi dal disarmare, ha infatti indetto per sabato 20 gennaio un'altra manifestazione a Tolmezzo che si annuncia ancora più forte e massiccia della precedente.

Nel mentre assicuriamo ai Carnici l'appoggio più completo del Movimento Friuli dobbiamo però anche metterli in guardia da un pericolo grave che balza evidente dalle seguenti notizie:

— la manifestazione del 20 corr. è stata affidata ai Sindacati, mentre i Partiti, che sono i veri responsabili dell'attuale situazione, si mantengono prudentemente in disparte.

— una commissione Governativa ha già esaminato il ponte sul Fella, con una fretta tanto encomiabile quanto insolita, consentendo alla stampa partitica locale di intonare nuovamente il «TUTTO È A POSTO».

— il prof. Burtulo ex Presidente della Provincia e futuro Senatore D.C. per la Carnia ha dichiarato a chiare lettere a impono che per la Carnia stessa c'è ben poco da fare esprimendo così, con una onestà di cui diamo volentieri atto, il vero pensiero dei circoli politici.

Da tutto questo appare evidente il tentativo di far sbollire la situazione dando soddisfazione su un punto, il minore, e trascurando la soluzione globale dei problemi di questa zona che sono ben più gravi e che hanno nome: emigrazione, isolamento, disastrosa situazione agricola, urgente necessità della industrializzazione.

Vogliono cavarsela aggiustando un ponte e sembrano dimenticarsi che la crisi della Carnia esige che si smetta di considerare sempre prima i problemi di altre zone, la-

sciando sempre i nostri per ultimi, solo perché i montanari hanno un forte senso del dovere e della disciplina.

Per questo noi diciamo ai Carnici che è ora che essi si rendano conto che è invece diritto naturale di ogni uomo di considerare come più importanti le necessità proprie e del proprio ambiente ed in ordine decrescente quelle della propria zona, della propria Regione e così via.

La Carnia non deve quindi fermarsi per qualche briciola o per



qualche ponte aggiustato; l'azione deve essere decisa e dura e deve tendere a ottenere almeno un risultato importante: la realizzazione di una base industriale di dimensioni notevoli quale solo l'I.R.I. può dare.

Su questo punto noi ci ripetiamo volentieri: data la situazione obiettiva della zona ci pare che il primo esempio evidente sia quello dello impianto di metallizzazione del minerale di Cave e ciò anche in vista delle nuove prospettive che la ricerca geologica va determinando. La Carnia non può assolutamente

accettare che in sostituzione di questo impianto venga realizzato uno stabilimento per la lavorazione del rame nell'Ausa - Corno; emigrare nell'Ausa - Corno è sempre emigrare, con anzi un ancor maggiore spopolamento in conseguenza della facilità con cui le famiglie potrebbero seguire il lavoratore.

Si è tanto spesso sentito dire che l'industria di Stato ha anche lo scopo di stimolare l'economia delle zone depresse; qui c'è una zona indubbiamente depressa, qui c'è il minerale, qui deve nascere l'impianto di metallizzazione.

L'esempio dell'industria di Stato servirebbe poi a convincere altri capitali del fatto che il rischio di immobilizzarsi in zone di confine è oggi abbondantemente compensato dal vantaggio della vicinanza alle Nazioni dell'Est Europeo che costituiscono un mercato in forte e progressivo sviluppo. Questa realizzazione potrebbe essere, infine, un effettivo compenso per gli enormi danni che le servitù militari arrecano alla nostra zona; non è giusto che noi si paghi per il diritto naturale che lo Stato ha di difendersi più delle altre Regioni Italiane, se non addirittura più delle altre Nazioni della NATO; se noi risentiamo maggiormente i danni di questa situazione dobbiamo venir contraccambiati con azioni positive. Questi devono essere quindi i cardini fondamentali dell'azione della Carnia:

— presa di coscienza che lo stato di profonda depressione non può essere risolto con palliativi;

— ricorso all'azione diretta in sostituzione di quella carente dei partiti;

— prosecuzione della stessa fino all'ottenimento di un risultato decisivo.

Questo si augura il MOVIMENTO FRIULI.

Mario Comini





LETTERE  
AL  
DIRETTORE

## La super - università di Passariano

Udine, 8 gennaio 1968  
Spettabile Direzione di «Friuli d'oggi».

Leggo con qualche ritardo il numero di dicembre.

Mi si consenta di non essere d'accordo con l'estensore dello articolo «La super-università di Passariano».

Per quel che mi consta Passariano non intende sostituire Udine (Facoltà di lingue) ma affiancarsi, come Scuola di perfezionamento per laureati. Il redattore R. F. riconosce il prestigio che deriverà al nostro Friuli da una istituzione autorevole

e imponente, di carattere internazionale, ma aggiunge: «non è questa l'Università friulana».

Certo: la Facoltà di Medicina della Cattolica a Roma non è l'Università Cattolica, ma una fetta di Udine.

Dunque: Lingue a Udine più Scienze meccaniche a Passariano. Se queste due iniziative saranno realizzate, anche «Friuli d'oggi» potrà dirsi, una volta tanto, soddisfatto e di Trieste e di Roma, e soprattutto dei friulani!

Gianfranco D'Aronco

Soprattutto dei friulani, Professore, perchè noi siamo convinti che anche in politica la massima evangelica «chiedete e vi sarà dato» può trovare utili applicazioni!



## L'Università di... Upim

Caro Direttore, che cosa pensa il M.F. della povera Facoltà di Lingue confinata nei piani superiori del Palazzo Upim? E a Medicina, non ci pensate più?

U. D.

Non ce ne voglia il gentile lettore se scriviamo che, leggendo la fotografia di una mentalità tipicamente friulana. Si aspettava, forse che fosse possibile reperire una sede monumentale in pochi giorni? E poi, se la Facoltà sarà povera o ricca, dipenderà in gran parte da noi friulani di una specie

nuova. Di una razza che non si vergogna per cose di cui non ci si può ragionevolmente vergognare.

A Medicina ci pensiamo, eccome (e ne scriviamo)! Ma, cosa pretende che il Movimento faccia una campagna di stampa contro la Facoltà di Lingue, perchè non abbiamo ottenuto Medicina? (Capisce ora il significato di «mentalità friulana»?).

Il nostro pensiero è chiaro: siamo lieti che il Consorzio per l'Università abbia dato segni di vita e che la Commissione incaricata di trovare la sede si sia data da fare.

La sistemazione della Facoltà ai piani superiori del palazzo Upim è, comunque, provvisoria. L'importante è che incominci a funzionare a partire dal prossimo novembre.



# Movimenti regionali in Gran Bretagna

Il Times non li definisce «qualunquisti»

Gli uomini politici dei Partiti assumono sempre, nei nostri confronti, un atteggiamento che sta fra l'offeso l'incredulo ed il divertito. La loro posizione è infatti quella di essere gli unici depositari della democrazia mentre, a loro avviso, i problemi che noi andiamo sollevando essendo di principale interesse solo per una popolazione particolare dell'Italia, la friulana, dovrebbero venire trascurati o sommersi nei più grandi e generali problemi dell'Italia tutta.

Questa presa di posizione contrasta invero con lo stato miserando in cui, a detta di tutti, si trova la nostra democrazia; non è infatti un mistero che le nostre istituzioni democratiche sono paralizzate dall'eccessivo potere dei partiti per cui, addirittura, a detta di molti è preferibile parlare di partitocrazia piuttosto che di democrazia.

Per contrasto viene spesso citato il funzionamento delle democrazie del nord Europa le quali, risultati alla mano, hanno trovato un ben diverso assetto e funzionamento; fra le altre fa spicco la democrazia inglese la quale, com'è noto, è stata la prima ad evolvere un sistema parlamentare efficiente con un equilibrio di poteri e, soprattutto, con coerenza di risultati.

Anche attualmente, pur con l'usura del tempo su istituzioni forse un po' invecchiate e nonostante i gravissimi problemi che la nazione inglese deve affrontare, il sistema bipartitico inglese è effettivamente uno dei migliori e più efficienti sistemi che l'uomo occidentale abbia saputo evolvere; non è quindi innaturale la nostra pretesa di prendere a confronto questo sistema anche nei riguardi di problemi locali come quelli che a noi interessano.

E' da notare infatti che anche in sistemi politici notevolmente più equilibrati del nostro si possono manifestare degli squilibri locali conseguenti all'esistenza di popolazioni aventi caratteristiche notevolmente differenti dal ceppo principale e sono di difficile soluzione per i partiti di carattere nazionale.

Vale la pena di notare però che nei paesi di sana democrazia questi inconvenienti locali fanno sorgere delle formazioni politiche a base regionale le quali provvedono a creare la spinta necessaria alla soluzione dei problemi particolari; per restare all'esempio dell'Inghilterra la depressione economica ed il latente tentativo di snaturizzazione che si stanno verificando nelle aree celtiche del Galles e della Scozia hanno come conseguenza il sorgere immediato di movimenti gallesi e scozzesi a carattere regionalistico, che hanno ottenuto notevoli successi politici.

Infatti, dopo che nelle ultime elezioni un seggio galles era stato strappato sia ai laburisti che ai conservatori da un elemento del movimento galles, è avvenuto, recentemente, che la cosa si ripettesse in Scozia dove una candidata nazionalista ha vinto nel collegio di Hamilton.

A questo punto vale la pena di esaminare la cosa più da vicino per vedere che cosa dica la stampa inglese, se essa cioè trovi qualcosa di positivo in

questi fatti oppure gridi al qualunquismo, allo scandalo ed alla fine della democrazia.

E' noto che il giornale «The Times» è uno dei più autorevoli d'Inghilterra ed esprime opinioni conservatrici e pertanto tendenzialmente unitarie: ciò nonostante nel suo editoriale del 4 novembre u.s. il citato giornale dice testualmente:

«La vittoria della candidata nazionalista scozzese nelle elezioni intermedie nella città di Hamilton è capace di caratterizzare il futuro politico delle Scozia in modo migliore di quanto non avrebbero fatto una vittoria laburista o conservatrice.

I partiti maggiori hanno rifiutato per anni di concedere misure che non fossero del palliativo nei confronti delle richieste della Scozia e del Galles. Essi si sono anche rifiutati di prendere in considerazione le proposte messe avanti dai liberali e avrebbero continuato ad andare avanti con palliativi se avessero potuto far questo senza effettivamente perdere voti e seggi.

Il merito della vittoria della signora Eving è perciò quello di forzare i politici inglesi a pensare al problema celtico in maniera effettiva prima che sia troppo tardi.

In questa maniera viene data all'Inghilterra, nel suo complesso, l'occasione di adottare nuove politiche quando c'è ancora qualche possibilità per il successo».

Quanto contrasto fra queste parole pacate e sincere e lo stupido ipocritico sorriso dei nostri uomini politici!

E, francamente, dovendo scegliere fra il giudizio di coloro che la democrazia la hanno inventata e tuttora la sanno applicare in maniera perfetta e l'interessato schermo di quelli invece che da noi hanno saputo così profondamente deludere la speranza democratica della nostra nazione, la scelta non è invero difficile.

A questo punto, però, è giun-

to il momento di chiarire quale sia il motivo fondamentale per cui abbiamo ritenuto essere particolarmente significativo il parallelo fra il comportamento della democrazia inglese e di quella nostrana; va notato infatti che sia i gallesi che gli scozzesi sono popolazioni di origine celtica, come noi friulani.

Anche se questo fatto non è per la verità noto a molti, esistono infatti molti brandelli della grande nazione celtica che, prima delle successive ondate romana e germanica, dominava tutto il centro Europa; essi sono:

— i gallesi e gli scozzesi in Gran Bretagna;

— gli irlandesi in Irlanda;

— i ladini di Svizzera nel Canton Grigioni;

— i ladini d'Italia del Friuli e della Val Gardena.

Di questi solo gli Irlandesi hanno uno stato indipendente che riesce quindi ad esprimere completamente la loro nazionalità mentre si può dire che i ladini di Svizzera hanno ottenuto un sufficiente rispetto teorico e pratico nell'interno della confederazione Elvetica.

Diversa invece la situazione degli altri gruppi, Scozzesi, Gallesi, e Ladini d'Italia, i quali tutti soffrono sia di un tentativo perenne di snazionalizzazione da parte delle più grandi entità nelle quali sono compresi sia di una profonda depressione economica con conseguente fortissima emigrazione. Tuttavia le parole del «Times» citate sopra dicono che in Inghilterra si riconosce che il problema esiste e che va risolto mentre da noi si ritiene comunemente che la nostra identità debba venire sommersa e distrutta nella più grande nazione italiana.

Noi riteniamo che ciò non sia né utile né giusto né necessario; non è di piccolo conforto il sapere che una grande nazione democratica come l'Inghilterra la pensi come noi.

Fausto Schiavi



CANTINA SOCIALE  
COOPERATIVA  
CASARSA  
DELLA DELIZIA





# Emigrazione e classe politica

(da «Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia»)

Indubbiamente gravi, anzi gravissime, sono le responsabilità della classe politica friulana sul problema migratorio: problema come abbiamo visto, macroscopico, del quale è impossibile non prendere coscienza.

Ebbene, la nostra classe politica, dopo aver messo il bavaglio agli uomini di cultura e coltivato il mito del friulano naturalmente migratore, ha evitato fin che ha potuto di interessarsi al problema. Quando poi la pluralità dei partiti, cioè la concorrenza elettorale, l'ha costretta contro voglia a considerare la realtà, ci ha speculato sopra con spiccia demagogia e spesso (anche recentemente!) ha incoraggiato l'emigrazione.

Nel suo comportamento la nostra classe politica è stata favorita dal carattere stesso del nostro popolo, chiuso e portato alla rassegnazione.

Scrivo il di Caporiacco:

«La classe politica è portata a impegnarsi su determinati problemi solo in stato di necessità, quando si sente prepotentemente spinta dalla pubblica opinione che reclama certe soluzioni e quando — conseguentemente — ha paura, non impegnandosi, di perdere la propria posizione di potere, il proprio elettorato.

Lo Stato di necessità, la spinta dell'opinione pubblica, in Friuli, sul problema migratorio non non ci sono mai stati. La classe politica, dunque, non ha mai potuto ricevere l'impulso e conseguentemente trovarsi costretta ad affrontare il problema.

Questa però non è una scusante perché, lo abbiamo visto, ha imbagliato intellettuali e giornalisti, cioè coloro che «per primi, debbono percepire gli anelli d'una società che perennemente si rinnova e che chiama a preparare nuove soluzioni, ad affrontare nuovi problemi, a far partecipi di frutti migliori un numero sempre maggiore di cittadini, uguali davanti alla società come davanti alla legge».

Demagogia dicevamo.

E come chiamarla diversamente se qualcuno ha potuto affermare che non si può impedire ad un uomo di spostarsi (!); se abbiamo avuto uomini che si dichiaravano contrari all'emigrazione solo perché alleggeriva la pressione interna che a loro faceva comodo e altri che la incoraggiavano perché gli emigranti inviano rimesse!

Con quale coraggio i nostri politici possono affermare che si interessano ai problemi degli emigranti se non li vogliono neanche a votare!

Di certo, sono prodighi di parole, ma di fatti...!

Il miglior modo per un politico, di dimostrare il suo fatto di interessamento per l'eliminazione della nostra emigrazione è di adoperarsi per la creazione di nuovi posti di lavoro in Friuli.

Eppure sembra che anche alla Regione, il fenomeno migratorio sia considerato fisiologico anziché patologico.

Non si sa, alla Regione, quanti sono gli emigranti, dove lavorano, che lavoro fanno.

Nella programmazione si procede dunque alla cieca, rischiando di creare posti per manovali quando ne occorrebbero per tornitori ecc.

Ma anche ammettendo che il nostro popolo da solo, per un complesso di cause, non sappia porsi il problema globalmente «a chi tocca, a chi tocca il compito di render consapevole il popolo friulano del proprio dramma, dell'inutilità di un perdersi di sforzi individuali, dell'aggravarsi progressivo di una situazione che ne mina le stesse prospettive di una futura sopravvivenza».

No, ai politici no: sarebbe prendere troppo da loro. Spetta alla cultura friulana.

Ma di questa abbiamo «già parlato.

g. f. e.

# Storia della letteratura friulana

## La seconda metà del XIV secolo

Pressoché contemporanea alla ballata «Piruc myò doç incurit», è la composizione poetica «Biello dumlo di valor», scoperta sul retro di una pergamena appartenente al notaio Simon Victori de Feltrò, che svolgeva la sua attività a Cividale. La poesia trova motivo di ispirazione in un contrasto fra due innamorati, e non si discosta granché, per importanza artistica, e per respiro poetico, dalla precedente. Per conoscenza ne riportiamo qui il primo distico e la prima strofa.

Biello dumlo di valor  
Jo gjantara] al vuestri honor.

Con egio soj in grant pinsi  
Jo vul diray si vo voles  
Chu zamay non puez durmi  
Macgia no bevi puij dun mes  
Vo lu vedes ben apales  
Ggio muriraj par vuestri amor.

A questo punto, più che un commento stilistico ai versi, è forse meglio tentare una spiegazione sul perché entrambi i testi poetici fino ad ora riportati, appartengono a notai cividalesi o comunque abitanti a Cividale.

Il secolo XIV in Friuli fu un secolo molto movimentato e sanguinoso. Molte fazioni esistenti sul luogo cercarono, con alleanze e congiure, di ottenere la supremazia politica e territoriale sul patriarcato e sulle terre confinanti. A dare un'idea di come si sono svolte le cose in quei cento anni, basterebbe dire che in quel lasso di tempo ben dieci patriarchi si sono succeduti sul soglio aquileiese, e precisamente: Ottobono de Radis, Cassone della Torre, Pagano della Torre, Bertrando di Saint Genies (le cui spoglie si trovano conservate in un'urna nel Duomo di Udine), Nicolò di Lussemburgo, Lodovico I della Torre, Marquardo di Randeck (sotto il cui patriarcato accadde il fatto che diede il motivo celebrativo alla messa dello spadone), Filippo di Alençon, Giovanni di Moravia e Antonio I Caetani. Tuttavia, fra tanta confusione di armi e di guerriglie, i patriarchi Ottobono di Radis, Pagano della Torre, Bertrando di Saint Genies, e Nicolò di Lussemburgo trovarono modo di interessarsi alla università di Cividale, allora centro importante di cultura e di arti. I loro sforzi, in favore degli studi

superiori di Cividale, furono però condannati all'insuccesso dalla storia, la quale segnò ben presto con le lotte, la chiusura della università friulana e la sua trasformazione in scuola di notariato, per altro esistente ancora sotto Marquardo di Randeck (uomo inglese, la cui fama è legata, oltre che alla politica di pace, all'opera *Costitutions Patriae*). Comunque, non solo Cividale era sede di studi universitari, ma nel XIV secolo, grazie alla politica illuminata di alcuni patriarchi, divenne anche sede di commercianti e banchieri fiorentini, i quali naturalmente portarono in Friuli tutto il bagaglio culturale della loro terra.

Certo, sull'argomento bisognerebbe soffermarsi più a lungo, tanta è la sua importanza e tanta la difficoltà che si presenta nella trattazione, ma for-



se anche questi cenni sommarî, riescono a dare un'idea del perché proprio a Cividale siano stati rinvenuti dei testi poetici, perché questi testi risentano moltissimo della poesia trecentesca toscana, e perché a stenderli siano stati proprio dei notai.

Qualcuno afferma che, leggendo il patriarcato Marquardo, a Udine fosse venuto lo stesso Francesco Petrarca, al seguito dell'imperatore Carlo IV. La notizia è difficilmente controllabile, ma è fuor di dubbio che una eventuale e breve venuta del grande poeta, non poteva da sola dare una impronta così netta alla poesia friulana.

Altri componimenti degni di nota, scritti in questo tempo, sono uno scongiuro, datato 1365,



un componimento poetico assai licenzioso («E la four dal nvestri chiamp») riferibile agli ultimi anni del secolo, e una iscrizione del 1399 eseguita nella chiesa di S. Giacomo a Udine.

Diamo qui il testo dello scongiuro, ritenuto fino ad ora il più antico documento di poesia popolare friulana.

PRO CARTA CADUCTA DIS

Pro carta caducta dis:  
Almon, dalmon in no di Deo,  
del pari et del fil  
e del sant spirit  
e de la vera maistat  
e de santa trinitat.

Il documento è dovuto al notaio Giovanni di Moruzzo, e pur non avendo alcun valore poetico artistico, tuttavia riveste una notevole importanza sia per gli studi storici - filologici, sia per la dimostrazione che in Friuli, mentre in Toscana fioriva con notevole rigoglio la letteratura così detta di devozione, in questo genere non si andava al di là di qualche rozzo componimento popolare.

Certo più interessante, sia per testimoniare di un genere, sia per la fattura dei versi, è «E la four dal nvestri chiamp», un componimento che qui è impossibile riportare, e che comunque palesa con sufficiente evidenza l'origine colta del suo autore.

Altri documenti importanti del tempo, sono alcuni testi di note amministrative, come quello di Cividale (1340), di Udine e Gemona, elenchi di beni, e soprattutto dei frammenti grammaticali. Questi ultimi ci rimangono grazie alla scuola di notariato cividalese, nella quale gli allievi erano obbligati a fare delle traduzioni dal friulano in latino. I testi indicano come sia fuor di dubbio che a quel tempo, cioè verso la metà del 1300, la lingua friulana fosse ormai divenuta comune anche ai ceti colti, tanto da essere presa come lingua base per l'insegnamento del latino. La possibilità inoltre di confrontare lo stesso testo, sia in lingua originale, sia in lingua latina, aiuta non poco nella comprensione dei vocaboli, dei costrutti e di alcune derivazioni.

Bruno Damiani

## LA CARTOLINA

Il Movimento Friuli ha colto l'occasione delle numerose feste per gli emigranti dei giorni passati per distribuire una cartolina che, se inviata in Via del Gelsò 15, con le indicazioni richieste, darà il diritto di ricevere in omaggio alcuni numeri di Friuli d'oggi.

E' stata distribuita a Tricesimo, San Daniele, Gemona, Buia, Pulfero e alla stazione ferroviaria di Udine.

La nostra cartolina ha guastato la festa a molti onorevoli e consiglieri regionali.

A Pulfero, l'on. Fortuna e il Consigliere Romano hanno tacciato il M.F. di qualunquismo (ma è proprio vero: mancano di fantasia!) e l'autista del dott. De Rinaldini si è dimostrato indignato contro i nostri amici addetti alla distribuzione di cartoline...!

Ci vedono come il fumo negli occhi, ma noi siamo sportivi.

Sembra comunque, che anche alcuni esponenti del PLI abbiano considerato la nostra cartolina come un sicuro indice di qualunquismo ed abbiano espresso il più fiero sde-

gno per cotanto affronto.

E mentre i politici nostrani ripetono fino alla noia la solita accusa (a proposito, chi l'ha brevettata?) in Via del Gelsò, 15 piovono cartoline debitamente riempite con nome, cognome, indirizzo di emigranti.



Gabriele Maschio & C.

DISTILLERIE - FABBRICA LIQUORI - SCIROPPI

MONASTIER di TREVISO



## SERVITU' MILITARI

# Commenti e proposte

**Il Friuli sopporta per tutta la nazione un peso eccessivo - Ha diritto a un equo compenso**

La prima proposta di legge della IV legislatura tendente a modificare le norme vigenti in materia di servitù militari è quella dei Deputati del PLI Marzotto e Taverna, presentata il 30 marzo 1964. Tale proposta intende giustamente garantire il diritto di indennizzo da parte dei proprietari di immobili sottoposti a servitù militari, anche se queste non comportano modificazioni o demolizioni degli immobili stessi. Nessun accento viene fatto invece alle gravi e gratuite conseguenze di carattere generale che le servitù hanno, se imposte su un'intera regione, com'è il caso del nostro Friuli.

Dal preambolo di presentazione sembrerebbe che in questo senso dovrebbe pronunciarsi la proposta dei Parlamentari della D.C. Bressani Biasutti, Armani, Toros, Belci e Bologna, presentata il 25 marzo 1965 (e che ricalca il Disegno di legge n. 1459 della III Legislatura, presentato dal sen. Pelizzo e altri della D.C.). Tale proposta invece sembra... ignorare il preambolo di presentazione...

Maggior coerenza e concretezza dimostra il Disegno di legge che i senatori Pelizzo, Vallauri e Garlato hanno presentato al Senato con data 13 maggio 1966, ma si rimane anche qui ben fermi al solo risarcimento del singolo proprietario. Ci sono ancora la proposta di legge dell'on. Lizzero (PCI) del 21 aprile 1964, il Disegno di legge del sen. Vidali (P.C.I.) del 24 aprile '64 e il Disegno di legge governativo del 27 giugno 1967.

Di questi il Disegno di legge governativo (senza offesa per nessuno) sa di opera caritativa... Degli altri due migliore ci sembra la proposta di legge dell'on. Lizzero. Anzi, questa è la migliore in generale.

Tuttavia dobbiamo dire che essa è assolutamente incompleta. Ma perché non sembri che qui si vuole soltanto fare i «bastiani contrari», cercheremo brevemente di esporre quali sono i risarcimenti e le garanzie che ci attendiamo da una nuova legislazione e da nuovi provvedimenti in fatto di servitù militari.

Il Movimento Friuli attende:  
1) un adeguato risarcimento a favore dei cittadini direttamente danneggiati;  
2) una globale compensazione a favore del Friuli come area economica per l'impossibilità dovuta alle servitù;

a) di industrializzarsi,

b) di organizzare, razionalizzare e potenziare la produzione agricola,

c) di adeguare le sovrastrutture alle esigenze socio-economiche,

d) di sfruttare le proprie possibilità nel campo turistico.

Attende ancora:  
1) che le servitù militari vengano completamente riesaminate e, compatibilmente con le esigenze di difesa nazionale, ridotte nel numero e nell'estensione nonché alleviate nelle imposizioni;

2) che le servitù siano soggette a revisione quinquennale, tenendo conto del parere obbligatorio della Regione e degli enti elettivi interessati;

3) che lo Stato, non potendolo i privati, crei nella nostra Regione nuovi posti di lavoro.

I raduni degli alpini sono una bellissima cosa, ma se con essi e con la retorica a Roma si crede di zittire i «crucchi» del Friuli, si abbagliano di grosso. Abbiamo sopportato e sofferto anche troppo: è giunta l'ora di mettere le carte in tavola. Siamo italiani noi come tutti gli altri e vogliamo essere trattati come tali, niente di più e niente di meno.

Luciano Damiani

«Friuli d'oggi» termina, con questo numero la pubblicazione dei progetti di legge presentati al parlamento durante la IV Legislatura.

Per comodità del lettore rielenchiamo i progetti di legge con la data della loro pubblicazione sul nostro giornale:

Progetto dei deputati comunisti (Lizzero e altri): agosto 1967; progetto dei deputati democristiani (Bressani e altri): settembre 1967; progetto dei liberali (Marzotto e Taverna): ottobre 1967; progetto dei senatori democristiani (Pelizzo e altri): ottobre 1967; progetto Tremelloni - Colombo: dicembre.

Nel numero di novembre 1967 abbiamo pubblicato la cronaca del Convegno sulle servitù militari svoltosi al Mocambo Club di Udine il 22 ottobre 1967 e, nel numero successivo, la mozione conclusiva votata all'unanimità dai numerosi invitati (fra i quali, in rappresentanza del M.F., il prof. Raffaele Carrozzo).

Il progetto di legge dei Senatori comunisti (Vidali e altri) è identico a quello presentato dai deputati comunisti in 8 articoli su dieci.

Sostanzialmente differenti lo

art. 4 e l'art. 5 che qui di seguito pubblichiamo.

## ART. 4

I proprietari interessati e la Giunta regionale possono proporre ricorso entro 20 giorni dalla notificazione del decreto presidenziale di cui all'articolo precedente.

Sui ricorsi si pronuncia il Ministro competente con provvedimento soggetto ad impugnativa di fronte al Consiglio di Stato anche per il merito.

## ART. 5

Nel caso di urgenza l'autorità militare può imporre la servitù con manifesto dei Comandi locali che indichi i motivi di necessità della servitù e i motivi dell'urgenza, nonché con segnali provvisori sul terreno.

Il manifesto di cui al comma precedente ha carattere definitivo e diventa esecutivo cinque giorni dopo la pubblicazione e per la durata di un anno.

Entro 10 giorni dal bando, gli interessati e la Giunta regionale possono ricorrere al Consiglio di Stato che si pronuncia entro 90 giorni anche nel merito.

## PROBLEMI ALLA SBARRA

Una delle critiche che ci vien rivolta più di frequente è la seguente: «criticate molto e proposte poco».

Qualche volta chi critica è in buona fede, parla cioè (incautamente) di cose di cui ha scarsa conoscenza. Altre volte i nostri censori sono in malafede e si servono di ogni mezzo che possa essere utile per «dare addosso» al Movimento Friuli.

Orbene, chi ci conosce, chi è intervenuto alla nostra conferenza o ha letto il nostro foglio, sa che la critica è inconsistente e falsa. In due anni di attività il Movimento Friuli ha portato alla sbarra numerosissimi problemi: soltanto per rielencarli dovremmo riempire un paio di colonne di giornale!

Esempi: per elevare il livello culturale medio dei friulani ha chiesto l'Università di Udine; per creare nuovi posti di lavoro in Friuli, tradizionalmente terra di emigrazione, ha appoggiato la candidatura di Doberdò per il protosincrotrone, ha chiesto insistentemente industrie I.R.I., ecc.; ha criticato il progetto dell'aeroporto di Prosecco ed ha suggerito il potenziamento di Campoformido; ha condotto una lunga e sistematica campagna di stampa trattando minuziosamente il problema delle servitù militari e avanzando concrete proposte; ha esaminato i problemi della agricoltura, della montagna, dei collegamenti stradali e autostradali, ecc.

Quale partito ha fatto altrettanto?

Bruno Damiani  
Direttore responsabile  
Gianfranco Ellero  
Direttore  
Raffaele Carrozzo  
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

## La «Naonia»

Qualcuno la chiama «Zanusia»; altri «Destra Tagliamento» (questi sono già meno maliziosi) e i rimanenti provincia di Pordenone.

Il progetto di legge per la creazione della provincia di Pordenone è «passato» al Senato e, dicono, passerà anche alla Camera. In Italia tutto è possibile. Può anche succedere che pochi pordenonesi «che contano» appoggiati con entusiasmo da tutti i partiti (sempre in caccia di nuove sedie) e con la benedizione dell'organo settimanale della Diocesi di Concordia, riescano a far valere la loro volontà ad altre 250 mila persone!

Non neghiamo certo le colpe antiche e recenti della Amministrazione Provinciale di Udine; ma non c'è dubbio che la «Naonia» nascerà per orgoglio di pochi e contro la volontà di molti (i poveri sudditi), in funzione anti-friulana e anti-udinese.

Non si capisce, inoltre, come lo Stato creando le regioni non si decida ad abolire le province non solo, ma ne crei addirittura delle nuove.

Comunque non è possibile (perché non è onesto) passare sotto silenzio la stupida politica di Udine verso Pordenone.

Ad un «a fondo» di Pordenone (non di tutta la Destra, lo ripetiamo) Udine rispose, nel 1962, con la creazione di un comitato (per la difesa della integrità territoriale del Friuli) di cui facevano parte alcune eminenze democristiane.

Ed ecco i risultati: nacque il Circondario, l'ultimo aborto del Diritto Amministrativo Italiano; per le elezioni regionali del 1964, una Circostrizione coincise proprio con il Circondario e, una volta nata la Regione, si creò automaticamente l'asse Noncello - Città Mar-

tire. L'asse funziona in base al principio del «do ut des»: i triestini appoggiano le richieste dei pordenonesi per la loro provincia e questi appoggiano le fantasie triestine sul Friuli.

Un esempio. I pordenonesi del Consiglio regionale (ma anche i friulani della Sinistra!) hanno votato contro la mozione Bertoli che chiedeva la Facoltà di Medicina per Udine. In cambio i triestini hanno votato compatti a favore della Provincia di Pordenone.

Altro esempio di cortesia. I pordenonesi chiedono la provincia anche perché gli uffici provinciali di Udine sono troppo distanti dalla Destra Tagliamento (leggi Pordenone).

«E chi non lo vede? Certamente cieco o in malafede.

I poveri ingenui che, davanti al «tatt», imprecano contro i triestini.

Chi non lo vuol vedere? Non lo vogliono vedere i politici friulani che, fedeli alla sedia più che al Friuli, non osano denunciare pubblicamente lo scandalo!

Ma se i politici non sanno o non vogliono spiegare (molte volte, ma non sempre, perché le segreterie romane non lo consentono) tocca al popolo difendersi.

I friulani, in questi ultimi tempi, hanno dato confortanti, quanto inaspettati, segni di risveglio.

Debbono però convincersi che il modo migliore per ferrare i politici è quello di colpirlti con l'arma del voto.

E l'occasione, questa volta, è veramente vicina.

Il furlan

## Matrimonio alla friulana



HA SPOSATO UN EMIGRANTE SETTE ANNI FA. SI VEDONO SOLO PER LE FESTE DI NATALE